

FRANCA MEOLA

## LA COSTRUZIONE DI UNA “CITTADINANZA BIOETICA” ATTRAVERSO I PERCORSI FORMATIVI UNIVERSITARI

1.

Ripensata nella sua effettività, e declinata in termini di partecipazione consapevole e responsabile al governo della *res publica*, oggi, molto più che in passato, la cittadinanza, ancor prima di qualificarsi giuridicamente quale *status* riconnesso al possesso di taluni requisiti normativamente fissati, sembra in realtà fattualmente connotarsi quale condizione fortemente incisa dalla disponibilità, individuale ovvero collettiva, di un *know how* di cognizioni e conoscenze strumentali al suo concreto godimento. Non può infatti negarsi che l'effettivo esercizio di quei diritti ad essa riconnessi dall'ordinamento, ma anche il più esatto adempimento dei doveri di cui pure la stessa si sostanzia, paiono sempre più marcatamente collegati, e in certa misura condizionati, da quei percorsi formativi che garantiscono al singolo e ai cittadini tutti una partecipazione attiva alla scelte che interessano la collettività.

Indiscutibilmente, in questa stessa prospettiva, un ruolo rilevante è da sempre stato svolto dall'informazione. Tuttavia, specie da ultimo, il complessificarsi delle questioni oggetto di dibattito pubblico ha reclamato una comprensione delle problematichità ad esse connesse per la quale la sola informazione è risultata molte volte insufficiente a fornire ai *cives* strumenti davvero utili a consentirne un intervento fattivo nella discussione di volta in volta accesa in seno all'*agorà*.

La necessità di un *background* strumentale all'effettiva partecipazione al dibattito pubblico qui suggerita, di per sé certamente riferibile ad una pluralità di ambiti di pari interesse collettivo, risulta peraltro più che mai pertinente rispetto alla riflessione sui temi di carattere bioetico. Ed infatti, l'incidenza di tali tematiche su beni e diritti di primario rilievo costituzionale, e la loro attinenza a quei momenti che rappresentano le frontiere estreme dell'esistenza, umana e non, oltre che il suo divenire, richiede (o quanto meno richiederebbe), da parte di ognuno, una più spiccata consa-

pevolezza dei valori in gioco, nonché una maggiore coscienza degli effetti naturalmente conseguenti ad un loro diverso bilanciamento. Soprattutto, in quanto strettamente connessi agli straordinari progressi che da oltre cinquant'anni vanno registrandosi sul piano tecnico/scientifico, i dubbi che sul piano bioetico si pongono riguardo alla possibilità di avvantaggiarsi o meno di tali progressi e delle loro più diverse applicazioni, impongono scelte che, in un sistema democratico e multiculturale, non possono che essere frutto di una libera discussione tra 'tutti' i soggetti coinvolti, fondata sull'effettiva comprensione di quelle stesse potenzialità, nonché sulla consapevolezza dei nuovi diritti e dei nuovi doveri ad esse connesse.

Del resto, già a partire dalla seconda metà degli anni '90, l'importanza di un'educazione alla bioetica, quale indefettibile presupposto di un'effettiva partecipazione dei cittadini al dibattito pubblico sui problemi morali sollevati dai nuovi avanzamenti del sapere scientifico e tecnologico, ha trovato formale enunciazione in diversi documenti ufficiali adottati dagli organismi internazionali al precipuo scopo di spronare l'impegno degli Stati a favorire l'educazione e la formazione bioetica a tutti i livelli, nonché ad incoraggiare la diffusione di programmi di informazione e conoscenza sulla bioetica<sup>1</sup>.

Né meno marcato, in questa stessa prospettiva, è il rilievo che, anche prima di quegli anni, viene assegnato al tema a livello ordinamentale in-

1 L'importanza di un'educazione alla bioetica diffusa in tutti gli Stati e ad ogni livello è stata anzitutto ribadita in taluni documenti ufficiali dell'UNESCO. Tra questi, in particolare, si ricordino: la *Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti dell'uomo* del 1997 (artt. 20, 23); la *Dichiarazione internazionale sui dati genetici umani* del 2003 (artt. 23, 24); e la *Dichiarazione universale sulla Bioetica e i Diritti Umani* del 2005 (art. 23). Ugualmente rilevanti sono diversi rapporti redatti dal Comitato Internazionale di Bioetica (CIB) dell'UNESCO, e specificamente il Rapporto su *Responsabilità sociale e salute (Report on Social Responsibility and Health – SHS/EST/CIB 10-11/1)* del 2010. Sempre a livello internazionale, inoltre, ragguardevole è risultata l'attenzione manifestata dal Consiglio d'Europa, in particolare attraverso l'attivazione di numerosi programmi di promozione culturale, tra i quali spicca il I Simposio sulla Bioetica, svoltosi a Strasburgo dal 5 al 7 dicembre 1989, i cui esiti sono oggi riportati in *Europe and Bioethics. Proceedings of the 1st Symposium of the Council of Europe on Bioethics*, Strasburgo, 1990. Sempre nell'ambito dell'attività del Consiglio d'Europa, occorre pure ricordare la *Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina*, sottoscritta ad Oviedo nel 1997. Infine, numerosi sono i documenti promossi da competenti Comitati e Commissioni che sottolineano l'importanza dell'educazione alla bioetica. Tra questi si possono in particolare citare diversi pareri del Gruppo EGE (*European Group on Ethics in Science and New Technologies to the Europea Commission*).

terno. Il richiamo alla necessità di una formazione bioetica in senso ampio per la preparazione del cittadino al dibattito pubblico è, infatti, già presente in uno dei primi pareri resi<sup>2</sup>, agli inizi della propria attività, dall'organo consultivo del Governo per le questioni bioetiche. Ed è sempre il Comitato Nazionale per la Bioetica che, tornando anni dopo a riflettere sull'importanza che, in funzione di una cittadinanza attiva e responsabile, riveste la formazione dei membri della collettività, sottolinea con fermezza il nesso assai stretto tra "educazione alla bioetica" ed "educazione alla cittadinanza" delle nuove generazioni<sup>3</sup>, evidenziando in particolare come la prima sia "parte integrante della seconda, in quanto educazione del futuro cittadino a scelte consapevoli nell'ambito della bioetica, del biodiritto e della biopolitica"<sup>3</sup>.

A tali scopi, la scuola, ma con essa fondamentalmente l'intera filiera della formazione, compresa l'istituzione universitaria, *ab illo tempore* chiamata a realizzare il "miracolo" di "trasformare i sudditi in cittadini"<sup>4</sup>, viene ora sollecitata a garantire una educazione su questi temi, che, sganciata dall'episodicità, ma soprattutto non più "lasciata al caso o affidata ai messaggi dei vecchi e nuovi media", avrebbe dovuto per il futuro essere condotta "in modo continuativo da docenti adeguatamente formati al fine di garantire ai giovani la preparazione di base per partecipare attivamente al dibattito bioetico, promuovendo lo sviluppo di un giudizio morale autonomo e di una coscienza critica sulle principali questioni di bioetica, nel rispetto dei valori etici fondamentali in una società pluralista e democratica"<sup>5</sup>. Di qui il rilievo accordato all'esigenza "di un potenziamento quantitativo e qualitativo della formazione e della comunicazione scientifica", utile a garantire che "il 'bene scienza' sia realmente un bene il più possibile condiviso", ma anche l'importanza attribuita ad una riflessione specificamente incentrata sul "legame intrinseco tra formazione/comunicazione scientifica e formazione/comunicazione bioetica"<sup>6</sup>.

---

2 Comitato Nazionale per la Bioetica, *Bioetica e formazione nel sistema sanitario*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 7 settembre 1991.

3 Comitato Nazionale per la Bioetica, *Bioetica e formazione nel mondo della scuola*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 16 luglio 2010, p. 3.

4 "Trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere" (Piero Calamandrei).

5 Così, Comitato Nazionale per la Bioetica, *Bioetica e formazione nel mondo della scuola*, cit., p. 3.

6 Comitato Nazionale per la Bioetica, *Bioetica e formazione nel mondo della scuola*, cit., p. 5.

E ciò perché “non occorre solo formare sin dall’inizio dell’*iter* educativo alla mentalità scientifica, comunicare nel modo più corretto le nuove possibilità aperte dal sapere scientifico, occorre anche formare la capacità di orientarsi sulle scelte a cui quelle possibilità aprono, comunicare al di là dei sensazionalismi e delle pressioni ideologiche i quesiti bioetici su cui la scienza si interroga”<sup>7</sup>.

La prospettiva indicata, certamente utile a spiegare le molte iniziative avviate in questi anni con finalità chiaramente formative (e non più soltanto informative) rispetto ai dilemmi etici del nostro tempo da numerose istituzioni scolastiche, ma anche da tanti enti ed istituti di ricerca<sup>8</sup>, risulta altrettanto valida ad offrire il più corretto inquadramento a quelle attività che, già sul finire degli anni '90, sono state avviate dall'allora Facoltà (oggi Dipartimento) di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli (ora Università degli Studi della Campania “L. Vanvitelli”), spesso in collaborazione con l'Istituto Italiano di Bioetica della Campania, il Centro Interuniversitario per la Ricerca Bioetica (C.I.R.B.) di Napoli, nonché la ONLUS partenopea “Oltre il Chiostro”.

D'altro canto, senza affatto negare rilievo a più specifici obiettivi formativi via via nel tempo assegnati all'istituzione universitaria allo scopo di garantire un'adeguata preparazione dei professionisti nei campi delle scienze della vita e della cura della salute, in particolare attraverso “l'introduzione di corsi di diploma di laurea universitari e cicli di formazione post-secondaria e post-diploma, in risposta alla crescente domanda di nuovi profili professionali”<sup>9</sup>, non pare possa dubitarsi che, per quanto di assoluta centralità, la formazione del personale medico/sanitario rappresenti semplicemente uno dei molti tasselli di cui si compone il più ambizioso progetto educativo affidato alle cure di scuola, università, enti ed istituti di

---

7 *Ibidem*.

8 In effetti, in mancanza di un rapido adeguamento dei programmi scolastici ed universitari alle esigenze di inserimento dello studio della bioetica al proprio interno, nel nostro Paese si è assistito alla moltiplicazione di pratiche spontanee di educazione alla bioetica. Particolarmente attivo, in questo senso, è stato il Comitato Nazionale per la Bioetica, che si è fatto, tra l'altro, promotore delle Conferenze Nazionali di Bioetica per la Scuola, organizzate con continuità a partire dal 2001 dall'Istituto Italiano di Bioetica, in sinergia con diverse università e centri di studio. L'elenco completo delle Conferenze ad oggi tenute, con la specificazione delle tematiche che ne sono state oggetto, è reperibile sul sito ufficiale del CNB: [www.bioetica.governo.it](http://www.bioetica.governo.it).

9 Comitato Nazionale per la Bioetica, *Documento sulla sicurezza delle biotecnologie*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 28 maggio 1991, p. 8.

ricerca, che, infatti, nella prospettiva di cui si è fatto cenno, sono in realtà chiamati a coinvolgere la collettività tutta nella costruzione di una "cittadinanza bioetica".

Di fatto, sono queste le finalità a cui, a partire dal 2001, l'allora Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli ha cercato di rispondere anzitutto attraverso l'inserimento, all'interno del proprio organigramma, di una delle prime cattedre che, nel nostro Paese, sono state specificamente dedicate all'insegnamento della bioetica. Ugualmente, sono queste stesse finalità a dare ragione delle modalità di svolgimento delle diverse attività organizzate dalla cattedra. Tali attività, infatti, sono state sin dal principio volutamente improntate allo scopo di "informare", nonché soprattutto di "formare", ma anzitutto di "coinvolgere". A ciò in particolare ha certo contribuito il peculiare approccio che, nel rapporto con gli studenti, è stato sin dall'inizio seguito nella trattazione delle diverse tematiche al centro dell'analisi bioetica. La riflessione sui grandi dilemmi etici del nostro tempo, al pari delle questioni di "bioetica quotidiana"<sup>10</sup>, è stata infatti sempre condotta in forma dialogica e discorsiva, abbandonando lo schema classico della lezione frontale, e sollecitando un confronto continuo e costante tra docente e discenti. Ugualmente stimolante, però, è risultata, a favore di questi ultimi, la possibilità ad essi offerta di prender parte alle prime conferenze di bioetica per la scuola, che, in quelli stessi anni andavano organizzandosi proprio nel territorio casertano, e di interagire quindi con i più giovani allievi di scuola, i loro insegnanti, ma soprattutto i molti relatori intervenuti su una delle tante specifiche problematiche bioetiche, di volta in volta, assunta a tema dei lavori congressuali<sup>11</sup>. Altrettanto forte è stata inoltre la *vis* attrattiva che, sempre sugli studenti, è stata esercitata dalla possibilità di confrontarsi con la complessità di tali tematiche nella stesura del proprio lavoro di tesi, e di concorrere all'assegnazione di uno dei premi per tesi in bioetica annualmente attribuiti ai migliori elaborati in tema dal CIRB, con cui, proprio in quegli anni, la cattedra andava intessen-

---

10 Per riprendere qui il titolo di un interessante lavoro di G. Berlinguer, *Bioetica quotidiana*, Giunti, Firenze, 2000.

11 Tra i diversi appuntamenti di questo tipo, che hanno registrato la partecipazione anche degli studenti della Seconda Università degli Studi di Napoli, si ricordi anzitutto la I Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola su: *Bioetica e diritti umani*, svoltasi a San Leucio-Capua il 5/7 ottobre 2001, i cui atti sono oggi pubblicati nel volume a cura di M.A. La Torre, *Bioetica e diritti umani*, Luciano, Napoli, 2004. Gli stessi studenti, inoltre, hanno preso parte al IV Convegno Regionale di Bioetica per la scuola su: *Il corpo tra biologia, biografia e mercato*, svoltosi a Capua il 28 aprile 2006.

do sempre più proficui rapporti di collaborazione. Il successo dell'iniziativa tra i tesisti della cattedra ha così contribuito non soltanto ad accentuare l'interesse studentesco nei riguardi della materia, ma ha altresì permesso di additare nella cattedra di bioetica dell'allora Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli uno dei poli campani più attivi nell'implementazione della materia a livello universitario, unitamente alle cattedre di pubblico e costituzionale e filosofia del diritto, già da prima impegnate a stimolare l'attenzione degli studenti su queste tematiche.

In realtà, proprio la collaborazione, sempre più frequente e stimolante, tra tali diversi insegnamenti ha ben presto contribuito addirittura ad arricchire l'offerta formativa post-universitaria. Ed infatti, anche in quanto sollecitato dai continui e numerosi inviti da più parti rivolti<sup>12</sup> all'attivazione di nuovi percorsi formativi in tema, e dall'interesse sempre più diffuso che, proprio in quegli anni, si andava registrando sul piano sociale nei riguardi di tali problematiche, causa soprattutto l'accesso dibattito politico su alcuni delicati temi della bioetica, il Consiglio d'Ateneo ha infine deliberato, con l'approvazione del primo bando, l'avvio del "Master in bioetica, economia e legislazione sanitaria"<sup>13</sup>.

Certamente in ragione delle energie profuse nella sua organizzazione dalle diverse cattedre di cui si è detto, ma soprattutto grazie alla ricchezza del calendario delle relative lezioni, il Master ha ben presto attratto a sé, oltre all'interesse degli studenti appena laureatisi in taluni ambiti umanistici ovvero in certe materie scientifiche, anche l'attenzione degli operatori dei settori immediatamente coinvolti nella gestione di tali questioni (medici, infermieri, personale sanitario in genere), nonché, sia pur più lentamente,

---

12 Un primo Protocollo d'intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Comitato Nazionale per la Bioetica, a favore della promozione di una vera e propria formazione bioetica come parte essenziale della formazione delle nuove generazioni ad una cittadinanza attiva e responsabile, è stato sottoscritto il 6 ottobre 1999. L'impegno in esso assunto al fine di "sviluppare iniziative comuni a favore della scuole volte alla conoscenza dei problemi che scaturiscono dai progressi delle scienze in rapporto alla vita dell'uomo e delle altre specie e dall'uso delle biotecnologie, e alla acquisizione di consapevolezza delle implicazioni giuridiche, sociali e morali connesse a tali progressi", è stato poi ribadito, sia pur con contenuti dalle sfumature in parte diverse, nel secondo Protocollo d'intesa MIUR-CNB, sottoscritto il 15 luglio 2010.

13 Il "Master in bioetica, economia e legislazione sanitaria" è stato attivato dalla Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli a partire dall'AA.2003/2004. Il bando è stato poi riapprovato per gli A.A. 2004/2005 e 2005/2006.

la curiosità dei possessori di altri saperi, tra loro diversi ma comunque interessati alla comprensione delle più diverse problematiche bioetiche.

A tutti costoro, peraltro, esso non ha semplicemente offerto la possibilità, non consueta, di relazionarsi con alcuni dei maggiori esperti delle diverse problematiche, ma ha altresì consentito di maturare un'esperienza pratica sul campo, favorita soprattutto dal coinvolgimento, nello svolgimento di molte delle attività del corso, di strutture ed organizzazioni che hanno permesso di 'toccare per mano' l'urgenza e la drammaticità delle questioni che via via si andavano analizzando.

Ovviamente, non va sottaciuto il contributo che la frequentazione del corso ha inteso offrire ai suoi partecipanti ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro, stante la diversità degli sbocchi professionali conseguenti alla formazione in "Bioetica, legislazione ed economia sanitaria"<sup>14</sup>.

Peraltro, nello stesso anno accademico in cui, per la prima volta, con il bando per la partecipazione al Master, l'Ateneo tutto, e con esso la Facoltà di Giurisprudenza della SUN, si aprivano alla formazione post-laurea in materia, il corso di lezione degli studenti della cattedra di bioetica si arricchiva di un ulteriore fondamentale momento di confronto e di crescita in materia, rappresentato dalla prima serie di incontri seminariali su "*Le dimensioni della Bioetica: progressi biomedici, pluralismo etico, regole giuridiche*".

A risultare particolarmente significativa, nell'occasione, non è stata tuttavia la sola organizzazione di questi stessi incontri che, riproducendo lo schema collaborativo già più volte adottato in passato, grazie al coinvolgimento di una pluralità di parti<sup>15</sup>, ha finito per evidenziare una volta in più il valore aggiunto che, alla buona riuscita di questo tipo di eventi, può essere offerto da una proficua collaborazione di quanti sono ordinariamente impegnati

---

14 In effetti, nel delineare i possibili sbocchi professionali del Master, al tempo il relativo bando chiariva l'importanza che la formazione da esso offerta riveste ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro di molteplici figure professionali, tra le quali non figurano solo gli operatori del comparto sanitario. Piuttosto, il bando si rivolgeva anche a magistrati, avvocati, manager e direttori sanitari, altresì accennando a nuove figure professionali di bioeticisti, quali il consulente bioetico.

15 In effetti, per gli A.A. 2003/2004 e 2004/2005, i seminari della cattedra di bioetica sono stati organizzati in collaborazione con il *Dottorato di ricerca in Diritto pubblico interno e comunitario* – Seconda Università degli Studi di Napoli, il *Dottorato di ricerca in Diritti dell'uomo e Diritti fondamentali. Teorie, etiche e simboliche della cittadinanza* – Seconda Università degli Studi di Napoli, il *Dottorato di ricerca in Bioetica* – Università degli Studi di Napoli "Federico II", il C.I.R.B. (Centro interuniversitario di ricerca bioetica), nonché con l'Istituto Italiano di Bioetica.

nella ricerca su questi temi. Piuttosto, a caratterizzarli fortemente è stata soprattutto la chiara volontà degli organizzatori, palesata già nel titolo ma soprattutto nei contenuti di tali seminari, di imprimere ad essi, nella trattazione delle diverse tematiche, specie in prospettiva *de jure condendo*, quel carattere multidisciplinare e interdisciplinare che, specie in seguito, verrà additato come uno dei tratti maggiormente caratterizzanti la riflessione in ambito bioetico. E così, in questa prospettiva, relatori e discenti, nel corso degli incontri, si sono confrontati su “*bioetica, pluralismo e multiculturalismo*”, hanno riflettuto sul “*problema delle cosiddette direttive anticipate*”, ma soprattutto, con uno sguardo rivolto al futuro ormai prossimo, hanno discusso di “*ricerca sulle cellule staminali*” e di “*biotecnologie e post-human*”.

Peraltro, se l'organizzazione di incontri seminariali ha negli anni rappresentato una costante all'interno del calendario delle attività svolte dalla cattedra di bioetica, ad essi, tuttavia, si è presto data una caratterizzazione ulteriore. Acquisita infatti la necessità di una riflessione interdisciplinare, in grado altresì di indirizzare le scelte del regolatore pubblico nella normazione di molti settori al centro della riflessione, l'attenzione si è quindi focalizzata sul “*futuro per la bioetica*”. L'interrogativo, che ha dato titolo ad una nuova serie di seminari, ha spinto a delineare i possibili percorsi di sviluppo della bioetica “*verso la biopolitica e il biodiritto*”, ma anche a definire il rapporto tra “*Europa e biotecnologie*”. Contemporaneamente, esso ha portato ad animare il “*dibattito sulla morte cerebrale*”, nonché a prender posizione tra “*colpevoli e innocenti*”, in un sistema sempre più disseminato di denunce di malasanità, e tra istanze non sempre conciliabili, quali quelle che, rispettivamente sottese a “*regionalismo e federalismo*”, tentano di rimanere i contorni della tutela del diritto alla salute. È rispetto a questi temi, così come ad altri di pari rilievo e criticità, che il confronto animatosi in tali occasioni ha tentato non soltanto di cogliere il prezioso contributo intanto offerto dall'ormai risalente riflessione sulle tematiche bioetiche ad un loro più corretto inquadramento, ma ha altresì cercato di metterne a fuoco i diversi, possibili sviluppi.

Intanto, però, il passare del tempo e l'acuirsi delle problematiche connesse alle straordinarie accelerazioni del sapere tecno-scientifico, stimolano gli organizzatori degli incontri seminariali della cattedra a concentrarsi su talune tematiche di frontiera, ritenute da sempre maggiormente divisive, e di ragionare su di esse al dichiarato scopo di coglierne la portata etica assolutamente dirompente, e di spiegarne, al contempo, la complessità sul piano della regolamentazione giuridica. Sono questi, di fatto, i tratti maggiormente caratterizzanti gli ulteriori momenti di confronto e di studio ideati dalla cattedra, ed efficacemente condensati in quel “*Sic et non*” che dà

ad essi titolo. Cosa fare *"quando la medicina non può più guarire"*, e qual è, in termini di costi/benefici, il *"prezzo della salute"*, sono certamente stati, in questa prospettiva, tra gli interrogativi su cui la diversità di approccio, anzitutto etico, dei partecipanti ha conferito assoluta vivacità al confronto. Questo però non ha mancato di colorarsi delle più diverse sfumature anche quando ci si è interrogati sull'esistenza di *"un'etica del sistema sanitario"*, ovvero si è tornati a discutere del rilievo che la pratica del *"consenso informato"* riveste in ambito medico/sanitario.

A partire dallo stesso anno accademico, tra l'altro, il ciclo di seminari, intenzionalmente sdoppiato in due diversi moduli, registra, al suo interno, anche lo svolgimento di una diversa tipologia di incontri. Dando continuità ad analoghe iniziative a carattere episodico già avviate qualche tempo prima, questa volta essi vengono specificamente strutturati in termini di approfondimento dei diversi spunti offerti alla riflessione dalla lettura di alcuni dei più importanti volumi che, negli anni, hanno finito per arricchire le biblioteche, offrendo ad oggi preziosa testimonianza del divenire del dibattito in tema. In questo modo, al centro del confronto, sono stati posti i problemi connessi all'interruzione volontaria della gravidanza, alla maternità surrogata, al testamento biologico, ma anche le diverse questioni inerenti alla sperimentazione dei farmaci, ovvero alla democrazia interculturale. Oltre ciò, però, *"le letture di bioetica"* hanno certamente costituito un'importante occasione di incontro tra discenti ed autori, che, nella rispettiva qualità di fruitori di un sapere maturo, in quanto frutto di una risalente e attenta analisi tematica, e di testimoni della complessità delle questioni trattate, perché naturalmente incidenti nel punto d'intersezione tra etica, medicina e diritto, hanno offerto l'uno all'altro, nel corso del confronto, nuovi stimoli per iniziare ovvero tornare a riflettere su quelle stesse problematiche.

La continua ricerca di sempre più accattivanti ed innovativi canali comunicativi, attraverso cui rendere gli studenti maggiormente consapevoli della quotidianità con cui specie oggi si approcciano molte delle questioni considerate un tempo esempi paradigmatici di una 'bioetica di frontiera', spinge più di recente ad individuare un efficace strumento espressivo dell'incidenza e della pervasività delle stesse sul presente di ognuno nella rappresentazione cinematografica. Ed infatti, quel connubio tra bioetica a cinema, che ad oggi già trova un'importante narrazione dell'incidenza da esso esercitata sull'immaginario collettivo e individuale in una produzione scientifica ormai sempre più ricca<sup>16</sup>, ha oggettivamente finito per offrire,

16 Al riguardo, si ricordino i contributi offerti da P. Dalla Torre, *Cinema contemporaneo e questione bioetica*, Quaderni della Libera Università «Maria SS. Assunta»

anche all'interno delle aule universitarie, un accattivante e comprensibile compendio delle questioni più controverse sul piano tecnico-etico-filosofico della nostra contemporaneità. In particolare, esso è parso fin da subito in grado non soltanto di soddisfare pienamente l'esigenza di racconti diversi, in grado di coinvolgere anche emotivamente lo studente nell'approccio alle tematiche bioetiche, ma anche di superare quel linguaggio un po' troppo semplicistico, nonché quelle forme di sensazionalismo e di spettacolarizzazione della notizia, a cui molto spesso i *mass media* affidano la comunicazione di fatti di cronaca bioeticamente rilevanti<sup>17</sup>, senza consentire al contempo un'effettiva comprensione della loro complessità<sup>18</sup>.

## 2.

La molteplicità delle iniziative promosse, la diversità dei temi affrontati e dei moduli espressivi adottati, ma soprattutto il fervore organizzativo che ha animato tutti i docenti e gli studiosi che, negli anni, si sono avvicendati nel mettere il proprio sapere a disposizione degli studenti ed alimentare in loro quello spirito critico certamente più utile delle sole nozioni a permettere l'effettiva comprensione della complessità delle più diverse questioni bioetiche, evidenziano, in maniera anche marcata, la strenua volontà di tutti i partecipanti di tale ambizioso progetto di rendere l'insegnamento della bioetica molto più che una delle tante materie universitarie oggetto di studio.

---

(LUMSA) di Roma, Studium, Roma 2001; F. Baccharini, *La tecnoetica nel cinema. Bioetica del futuro*, Palombi, Roma 2009; P. Cattorini, *Bioetica e cinema. Racconti di malattia e dilemmi morali*, FrancoAngeli, Milano, II ed., 2016; P.M. Cattorini, *cinEtica. La bioetica al cinema*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2017; A.M. Cosentino, *Bioetica e cinema a confronto*, IF Press, Roma 2017; M.P. Iadicicco, *La procreazione medicalmente assistita al cinema*, Editoriale Scientifica, Napoli 2017.

17 Di cui criticamente discutono, quale “dimostrazione di un diffuso analfabetismo scientifico”, R. Prodomo, L. Chieffi, *Premessa*, in R. Prodomo (a cura di), *Progressi biomedici tra pluralismo etico e regole giuridiche*, Giappichelli, Torino 2005, p. 7.

18 I primi appuntamenti seminariali organizzati dalla cattedra su “Bioetica & Cinema” risalgono all'anno accademico 2017/2018, e si sono tenuti il 9 ed il 16 parile 2018. L'anno successivo, invece, tali incontri, distinti, *ratione materiae*, in un primo dedicato al tema della “Procreazione assistita: il triste destino di una legge integralista”, ed un secondo su “Le nuove frontiere del consenso informato”, si sono svolti il 1° e l'8 aprile 2019. In tali occasioni, la visione di film, quali *Manuale d'amore 2 – Capitoli successivi* ed *Il mare dentro*, hanno costituito l'occasione per una riflessione sui temi di inizio e fine vita.

Ed infatti, la matrice comune dei diversi appuntamenti formativi di cui nel tempo si è arricchito il calendario delle attività di cattedra, deve rintracciarsi “nello spirito di interpretare la bioetica non solo quale disciplina accademica, ma anche come movimento d’opinione, importante stimolo per un dibattito pubblico che, per questioni tanto rilevanti per la convivenza civile, si auspica animato sempre più da spirito critico e sincera e tollerante partecipazione democratica”<sup>19</sup>.

Efficacemente qui compendiate a fare da premessa al primo dei volumi curati dalla cattedra per raccogliere i contributi offerti dai diversi studiosi che hanno preso successivamente parte agli incontri seminariali di cattedra, tali finalità in realtà ben paiono potersi distinguere, sia pure in controtelaio, al fondo dei tanti ulteriori e più specifici apporti offerti dalla cattedra al generale sviluppo del dibattito bioetico, sia nelle sedi istituzionali che in seno alla società civile.

In questa prospettiva, peraltro, davvero numerose sono state le sfide combattute. A partire da quella, assolutamente prodromica, alla diffusione di una corretta informazione in grado di vincere quel diffuso analfabetismo scientifico che, generando forti sentimenti di angoscia e preoccupazione, il più delle volte non soltanto impedisce di cogliere appieno le enormi potenzialità di talune tecniche in funzione della promozione del benessere psico/fisico delle persone, ovvero nel campo animale e in quello agrario, ma determina altresì l’adozione, da parte dei governanti, di provvedimenti di tipo proibizionista. E ciò con grave pregiudizio a danno dell’intera collettività. Infatti, proprio l’opzione a favore di questo tipo di scelte, sostanzialmente di chiusura nei confronti di tecniche di cui si ignora compiutamente l’impatto sull’uomo non meno che sull’intero ecosistema, finisce per negare ogni spazio alla ricerca di possibili forme di regolamentazione delle più svariate applicazioni tecnico-scientifiche, e, quindi, per interrompere importanti studi in settori chiave della conoscenza umana. In ragione di quanto qui osservato è indubbio, allora, che la ferma decisione a favore di un’informazione scientificamente corretta, realizzata cioè attraverso una trasmissione di notizie quanto più possibile neutra ed indipendente da molteplici interessi, anche di natura economica, che si contendono il campo, ha costituito il primo e forse più importante contributo che, *pro parte sua*, la cattedra di bioetica, per come sin da subito ha organizzato l’insegnamento della materia anche all’interno del secondo ateneo napoletano, ha offerto in direzione dello sviluppo di una maggiore consapevolezza dei costi e benefici delle diverse applica-

---

19    Così, R. Prodomo, L. Chieffi, *Premessa*, cit., p. 7.

zioni della scienza medica, e con essa, a favore di scelte che, riguardo alla possibilità di avvantaggiarsi o meno delle stesse, risultino più mature e responsabili. In questo senso, allora, assolutamente condivisibile è risultata la scelta di consentire un continuo e costante confronto tra studiosi di materie umanistiche e cultori di scienze biomediche, in grado di fornire una più completa ed adeguata informazione su talune delle questioni più controverse della medicina, e dare, conseguentemente, risposta ai numerosi interrogativi sollevati dalle sue più avanzate applicazioni.

Alla capacità di marcare l'utilità di un approccio multidisciplinare e interdisciplinare a tali questioni, la peculiare modulazione impressa allo svolgimento degli incontri seminariali ha ben presto affiancato un'attenzione ancor più spiccata nei riguardi della contrapposizione tra "bioetica laica" e "bioetica cattolica" e dell'esigenza di un suo superamento a favore di una "bioetica senza aggettivi"<sup>20</sup>, maggiormente rispettosa dell'attuale caratterizzazione etico/culturale della società civile. Di per sé significativa, tale attenzione acquista in realtà un rilievo ancora maggiore se valutata alla luce di un contesto sociale, quale quello italiano di anni fa, in cui tale contrapposizione è stata piuttosto valorizzata, condizionando non poco il dibattito finalizzato alla ricerca di un giusto punto di equilibrio tra i diversi beni e/o interessi coinvolti nella definizione di molte importanti questioni di primario rilievo bioetico. Eppure, proprio tale contrapposizione, forse utile a soddisfare esigenze di classificazione di tipo ideologico e politico, non è mai stata effettivamente in grado di rappresentare ovvero di spiegare la complessa realtà del nostro tempo. Questa, infatti, in Italia come altrove, è da tempo attraversata da una profonda trasformazione in senso multiculturale, multietico e multireligioso del tessuto sociale, oggi caratterizzato dalla compresenza, al suo interno, di popolazioni di diverse etnie, portatrici di un diverso bagaglio culturale, e di una differente vocazione religiosa, nonché di propri codici comportamentali. E tutto ciò, come è intuitivo, ha comportato il chiaro abbandono del "mito dello Stato culturalmente omogeneo"<sup>21</sup>. Ad esso, piuttosto, è subentrata una realtà scomposta, in cui all'esigenza di garantire il godimento dei tradizionali diritti di cittadinanza si è presto affiancata la diversa necessità di assicurare, a chiunque faccia parte di gruppi etnici o minoranze religiose, anche la fruizione di quei dirit-

20 Secondo la felice definizione di P. Giustiniani, *Bioetica e laicità dello Stato*, in P. Falvo, A. Staglianò (a cura di), *Bioetica. Percorsi e incroci*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2008, p. 122 ss, spec. 125 e 129.

21 Cfr. L. Chieffi, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Bioetica e diritto dell'uomo*, Paravia, Scriptorium, Torino 2000, XIII.

ti *alla differenza*<sup>22</sup>, in grado di offrire a ciascuno la possibilità di “esprimere la *sua* particolarità e orgoglio culturale senza che ciò eserciti effetti negativi sulla *sua* riuscita nelle istituzioni economiche e politiche della società dominante”<sup>23</sup>. E tale problema, che pure investe ogni aspetto del vivere sociale, ha finito per assumere un particolare spessore proprio riguardo alle questioni di carattere bioetico. La coesistenza di diversi modelli corporei e terapeutici<sup>24</sup> che l’assetto multiculturale della società naturalmente determina ha infatti favorito la moltiplicazione e diversificazione delle pretese avanzate nei confronti della sanità pubblica<sup>25</sup>, chiamata, infatti, non solo a garantire agli utenti di diversa provenienza etnica e culturale parità di condizioni quanto all’accesso alle cure riconosciute ai cittadini<sup>26</sup>, ma anche ad assicurare loro un’adeguata accoglienza linguistica e religiosa, nonché un’offerta sanitaria rispondente al modello terapeutico sposato.

Indiscutibilmente, la continua attenzione posta su tali problematiche è certo valsa a dimostrare l’irriducibilità delle voci che animano il dibattito bioetico a quella contrapposizione tra laici e cattolici, già da sola assai complessa per le difficoltà che pure da sempre circondano l’esatta delimitazione dell’ampiezza dei termini in cui è ricompresa.

Tuttavia, è altrettanto indubbio che il richiamo alla complessità del presente, ed in particolare alla frammentazione dell’attuale tessuto sociale, hanno offerto motivo di riflessione soprattutto sul piano politico/constituzionale. La necessità di garantire il rispetto delle diversità ha infatti non soltanto sollecitato la reinterpretazione del principio di uguaglianza, per intenderlo finalmente quale “riconoscimento del rispetto dell’essere umano, indipendentemente dall’appartenenza culturale o etnica”<sup>27</sup>, ma ha altresì spinto a interrogarsi sulle possibilità e i limiti di individuazione di

---

22 *Ibidem*.

23 Così, W. Kymlicka, *La cittadinanza multiculturale*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 1999, p. 57.

24 Su tale profilo, M. Ventura, *Laicità e fattore religioso in bioetica*, in L. Chieffi (a cura di), *Bioetica e diritti dell’uomo*, cit., p. 40 ss.

25 Sulla necessità di una risposta sanitaria adeguata alle nuove esigenze di una società multiculturale, L. Chieffi *Introduzione. Una bioetica rispettosa dei valori costituzionali*, in Id. (a cura di), *Bioetica e diritto dell’uomo*, cit., pp. XIII ss.; M. Ventura, *Laicità e fattore religioso in bioetica*, cit., p. 39 ss.

26 In argomento, cfr. V. Zambrano, *Diritto alla salute e condizione giuridica dello straniero extracomunitario*, in “Il diritto di famiglia e delle persone”, 1995, n. 1, p. 750 ss.

27 Comitato Nazionale per la Bioetica, *Problemi bioetici in una società multi-etnica. La circoncisione: problemi bioetici*, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l’informazione e l’editoria, Roma, 25 settembre 1998, p. 2.

una tavola assiologica comune, in grado di porsi a base della convivenza sociale. Sotto tale profilo, quindi, i conflitti della società contemporanea hanno finito per evidenziare, al loro fondo, accanto e oltre ad un'indubbia valenza etico-sociale, una forte connotazione politico-giuridica, in forza della quale si spiega la progressiva attenzione ad essa riservata degli apparati di governo non meno che dei cultori del diritto. È a questi, infatti, che, in tale contesto, spetta il compito di assicurare il contemperamento fra unità e diversità, ed in particolare di garantire, nel rispetto del principio di laicità, che "l'esigenza di assicurare la prima, cioè l'unità, senza la quale non è possibile la convivenza sociale e vi è solo l'esito della dissoluzione della compagine statale, non finisca in ultima analisi per comprimere la seconda, con gli inevitabili effetti neo-confessionistici o le degenerazioni poste dalla rinascita di ideologie di Stato"<sup>28</sup>.

Proprio il passaggio da una riflessione a carattere squisitamente etico/filosofico ad un'analisi di tipo giuridico/politico ha peraltro costituito uno dei profili di più attenta e scrupolosa indagine.

Non si è trattato, infatti, semplicemente di rimarcare l'esistenza di quel rapporto tra bioetica e diritto già efficacemente evidenziato dalle riflessioni di quanti per anni si sono attardati ora sugli aspetti giuridici della bioetica ora, invece, sul contributo del giurista in bioetica.

Piuttosto, il peculiare andamento che il dibattito politico giuridico italiano ha negli anni impresso al rapporto tra bioetica e diritto ha naturalmente spinto a riflettere sulle ragioni sottese alle difficoltà di una trasformazione della rilevanza giuridica del problema in norma di legge. In questa prospettiva, peraltro, il richiamo, quasi immediato, alle ragioni di carattere "fisiologico", cioè relative alla forma di governo e al sistema dei partiti, che, già da sole, nel nostro Paese, sistematicamente rallentano l'elaborazione delle decisioni politiche e, dunque, la loro traduzione in norme giuridiche<sup>29</sup>, non è parso affatto esaustivo della portata della problematica indagata. Ad esse, piuttosto, l'analisi ha presto affiancato le non poche difficoltà che alla richiesta di un intervento legislativo in materia di bioetica e biotecnologie oppone un sistema in cui la legge, quale fonte di produzione delle regole sui cui si fonda la convivenza sociale, è da tempo oramai in crisi, essendo refluita "in un modello di regolazioni diversificate, articolate e settoriali"<sup>30</sup>, nel quale i caratteri della irretroattività, generalità ed astrattezza che da

28 Così, G. Dalla Torre, *Bioetica e diritto. Saggi*, Giappichelli, Torino 1993, p. 18.

29 Su cui L. Chieffi, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Bioetica e diritto dell'uomo*, cit., XX.

30 F. Modugno, A. Celotto, M. Ruotolo, *Considerazioni sulla "crisi" della legge*, in "Studi parlamentari e di politica costituzionale", 1999, n. 1, pp. 7, 8.

sempre l'hanno caratterizzata si sono dispersi a favore di un contenuto sempre più di carattere provvedimentale o comunque speciale<sup>31</sup>. Sicché, già solo in ragione di tale profilo, il continuo richiamo, o meglio la diffusa ed acritica pretesa ad un intervento legislativo ha finito qui per mostrare, specie in questi ambiti, tutti i suoi limiti. Ma le problematiche connesse al soddisfacimento di una simile pretesa si sono acuite laddove si è dato altresì atto delle difficoltà di riscoprire il "senso" dell'intervento normativo, e di dare conseguentemente risposta al non facile quesito su "quale sia o debba essere la legge che possa trarre la società in disordinata e conflittuale crescita ("crisi") dalla disaggregazione ad una razionale o ragionevole ricomposizione"<sup>32</sup>.

Nella consapevolezza di tanto, quindi, il pluralismo etico del nostro tempo non è stato semplicemente analizzato quale dato fattuale, che informa l'intero assetto sociale, ovvero quale principio portante l'architettura costituzionale. Piuttosto, l'adozione di una prospettiva laica e pluralista è stata problematicizzata nella rappresentazione dello scollamento che, specie in Italia, spesso si registra tra l'accettazione sociale del pluralismo come realtà di fatto e il riconoscimento politico-giuridico dello stesso come valore. Sicché, ogni riflessione in tema è stata condotta operando anzitutto un'attenta ricognizione delle diverse difficoltà che, di fatto, nel corso del tempo, hanno ostacolato il pieno riconoscimento del pluralismo in termini di valore, ma soprattutto la sua effettiva implementazione tanto nel tessuto sociale quanto in quello normativo.

È peraltro evidente come, di là da tali problematiche, pur incidenti sul piano della regolamentazione giuridica del settore, la ricerca di un'utile disciplina in materia bioetica e biotecnologica ha spostato l'indagine finalizzata allo scopo sul piano, ancora diverso, della configurazione dei rapporti tra scelta politica e valutazione scientifica nella definizione della fattispecie oggetto di regolazione. Qui, in realtà, il riferimento non è solo allo stacco tra 'il progresso' che "avanza fin troppo velocemente" e 'il diritto' che "non riesce a tenere il passo"<sup>33</sup>. Piuttosto, l'esperienza concretamente maturata in questi anni e soprattutto l'opinabilità (o meglio, la dubbia legittimità) di talune prescrizioni normative<sup>34</sup> nel frattempo adot-

---

31 *Ibidem*.

32 Cfr. F. Modugno, A. Celotto, M. Ruotolo, *Considerazioni sulla "crisi" della legge*, cit., p. 8.

33 Così, A. Patroni Griffi, *Le regole della bioetica tra legislatore e giudici*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2016, p. 23.

34 Si pensi alla declaratoria di illegittimità che ha colpito l'articolo 14 della legge 40 del 2004, contenente "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", limita-

tate al fine di normare importanti settori della bioetica ha evidenziato un ben più significativo divario. Quello, cioè, tra le scelte della politica e le necessità della tecnica. L'una spinta a costringere l'impiego delle pratiche biomediche e bioetecnologiche in limiti così stringenti, da risultare infine offensivi della stessi spazi di competenza dell'*expertise* medico/scientifica, oltre che lesivi di precisi diritti fondamentali. L'altra, invece, naturalmente protesa a rivendicare l'opportunità o meglio la necessità di una sua regolamentazione secondo uno schema a maglie larghe<sup>35</sup>, ovvero attraverso l'adozione di quelle clausole generali in grado di realizzare una sorta di rinvio continuo da parte dell'atto normativo alle più recenti acquisizioni del sapere tecnico-scientifico, e garantire così, unitamente ad una continua osmosi tra i due saperi, un migliore radicamento scientifico delle prescrizioni giuridiche. Ripensata in questo senso, allora, ben diversa risulta la *ratio* sottesa alla dibattuta scelta tra le diverse tecniche di regolazione giuridica delle questioni bioetiche, che ancor prima di spiegarsi alla luce della portata scientificamente controversa delle questioni trattate, pare in realtà più realisticamente radicarsi in quell'analfabetismo scientifico che spinge molto più spesso a sposare soluzioni di tipo proibizionistico, sicuramente più utili a sopire preoccupazioni e paure figlie d'ignoranza. E ciò, se da un lato dimostra l'importanza che nel progetto di formazione dei *cives* riveste

---

tamente alle parole `ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre embrioni', nonché il comma 3 dello stesso articolo "nella parte in cui non prevede che il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile, debba essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna" (Corte costituzionale, sentenza n. 151 del 2009). E si consideri pure la pronuncia di incostituzionalità che ha riguardato il divieto posto dall'art. 4, comma 3, della stessa legge quanto al ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo (Corte costituzionale, sentenza n. 162 del 10 giugno 2014). Infine, si ricordi la censura di illegittimità costituzionale che ha annullato gli artt. 1, commi 1 e 2, e 4, comma 1 sempre della legge n. 40, nella parte in cui non consentono il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alle coppie che, sebbene non sterili e/o infertili, siano portatrici sane di patologie genetiche trasmissibili al nascituro (Corte costituzionale, sentenza n. 96 del 05 giugno 2015). Il testo di ciascuna di tali decisioni è consultabile sul sito [www.giurcost.org](http://www.giurcost.org).

- 35 Un modello di legislazione per la caratterizzazione del quale la dottrina è ricorsa ad aggettivi, quali "elastica", "leggera", "sobria" "aperta", ma anche "utile", "realizzabile" e "compatibile" con il sistema giuridico nel suo complesso. A favore di una normativa "aperta" si è espresso, ad esempio, S. Rodotà, *Tecnologie e diritti*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 149. Di "diritto utile", ossia "efficace e non controproducente e in questo senso diritto *possibile*: un diritto cioè che supera una valutazione di fattibilità sotto il punto di vista dell'efficacia pratica della norma e del suo *enforcement*" ha parlato, invece, P. Zatti, *Verso un diritto per la bioetica*, in C.M. Mazzoni (a cura di), *Una norma giuridica per la bioetica*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 72.

la consapevolezza del valore e delle potenzialità della scienza, specie nella prospettiva di una partecipazione attiva e responsabile alle scelte in ambito bioetico, dall'altro dimostra l'assoluta rilevanza che, allo scopo, riveste il confronto interdisciplinare, in quanto unico strumento effettivamente in grado di consentire una più esatta comprensione della portata delle diverse applicazioni tecnico/scientifiche, e una scelta davvero informata e consapevole in ordine alla possibilità di avvantaggiarsene o meno.

In questo senso, quindi, la bioetica, in quanto "luogo di confronto tra saperi diversi tutti tesi non primariamente a trovare soluzioni tecniche, bensì soprattutto alla ricerca di ragioni plausibili ed argomentate in vista di scelte e deliberazioni"<sup>36</sup>, svela in questa, che è la sua peculiare metodologia d'approccio alle diverse problematiche tecnico-scientifiche del nostro tempo, il più importante e significativo dei suoi insegnamenti.

Non è un caso, del resto, che nelle note scritte in premessa al volume con cui, anni fa, si è idealmente tracciato un primo importante bilancio delle attività di cattedra, condensando la *ratio* le lezioni intanto impartite, si afferma chiaramente che il principale scopo didattico perseguito "è stato non tanto quello di informare gli studenti delle principali problematiche etiche, quanto quello di trasmettere uno stile argomentativo". E ciò "nella convinzione che i contenuti delle questioni variano e sono dettati dalla cronaca contingente e dagli sviluppi scientifici ma il metodo no"<sup>37</sup>.

### 3.

Sebbene già marcata nei manuali di studio ovvero nelle diverse occasioni di confronto che in questi anni hanno animato, da noi come altrove, il dibattito bioetico, la perdurante validità del metodo a fronte del carattere contingente delle questioni trattate oggi soprattutto è sottoposta ad un inedito ed importante *stress test* in conseguenza dell'emergenza sanitaria da COVID-19, che attualmente affligge pure il nostro Paese, e delle tante e complesse problematiche che, già da ora, vanno imponendosi, quali urgenze, non soltanto all'analisi giuridica, ma anche alla speculazione bioetica.

È indubbio infatti che, oltre a sollecitare la riflessione pubblicistica, maggiormente coinvolta nella definizione di molte questioni drammatica-

---

36 P. Giustiniani, *Bioetica ed orizzonti religiosi*, in L. Chieffi (a cura di), *Bioetica e diritti dell'uomo*, cit., p. 21.

37 Così R. Prodomo, *Il futuro della bioetica. Una scienza nuova per il XXI secolo*, Giappichelli, Torino 2008, p. 8.

mente poste dalla pandemia in corso, le condizioni in cui ha operato il comparto sanitario<sup>38</sup>, la scarsità delle risorse impegnate nel fronteggiare l'emergenza<sup>39</sup>, i problemi di allocazione di queste stesse risorse<sup>40</sup>, la drammaticità che ha caratterizzato il momento del trapasso di molti pazienti<sup>41</sup>, privati degli affetti famigliari, ed accompagnati da un personale sanitario non solo stanco, ma spesso non formato per affrontare adeguatamente situazioni simili daranno, a partire già dai prossimi tempi, nuova linfa anche al dibattito bioetico, impegnandolo in una riflessione davvero importante, non solo per i contenuti, ma anche per gli esiti che ne conseguiranno e che potranno incidere sul futuro di ciascuno.

Né quelli appena indicati sono i soli temi su cui la riflessione bioetica è oggi chiamata a ritornare.

Le diverse misure coercitive e limitative di diritti e libertà che, a tutela della salute pubblica, sono state adottate dai diversi livelli di governo impon-

---

38 Cfr. C. Ciardo, *Il Servizio Sanitario nazionale alla prova dell'emergenza covid-19: il rischio di una sanità disuguale*, in [www.biodiritto.org](http://www.biodiritto.org), n. 2/2020.

39 Per un approfondimento di tale problematica, L. Palazzani, *La pandemia e il dilemma per l'etica quanto le risorse sono limitate: chi curare?*, in [www.biodiritto.org](http://www.biodiritto.org), n. 2/2020.

40 Sul problema dell'allocazione delle risorse il 6 marzo 2020 la Società italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia intensiva (SIAARTI) ha adottato un documento ufficiale, contenente "Raccomandazioni di Etica Clinica per l'ammissione a trattamenti intensivi e per la loro sospensione in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessità e risorse disponibili". Dei contenuti di tale documento ragiona L. Conte, *Covid-19. Le Raccomandazioni di etica clinica della SIAARTI. Profili di interesse costituzionale*, in [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it) – Osservatorio Emergenza Covid-19, n. 1 del 13 marzo 2020. Più in generale, sul tema di cui si discute si sono tra gli altri confrontati C. Di Costanzo, V. Zagrebelsky, *L'accesso alle cure intensive fra emergenza virale e legittimità delle decisioni allocative*; L. D'Avack, *Covid-19: criteri etici*; nonché da P. Sommaggio, S. Marchioni, *Tragic choices in the time of pandemics*; tutti reperibili all'indirizzo web: [www.biodiritto.org](http://www.biodiritto.org), n. 2/2020. Sempre in argomento, F.G. Cuttaia, *La gestione dell'emergenza conseguente alla pandemia da Covid-19 con particolare riguardo alle criticità evidenziate nella governance dei dispositivi medici. Profili giuridici e spunti evolutivi*, in [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it) – Osservatorio Emergenza Covid-19, n. 1 del 13 marzo 2020.

41 Riflettendo su questo profilo, c'è chi ha sostenuto che "nei casi in cui le condizioni di salute siano di particolare gravità, connotate da enormi sofferenze e la malattia, con un elevatissimo grado di certezza possa portare alla morte, non resterebbe che tentare di garantire la somministrazione delle cure palliative e della terapia del dolore previste dalla L. 38/2010"; così A. Ferrara, *Eutanasia e Covid-19: l'espansione della pandemia del secolo richiede un'urgente riflessione in merito ad eutanasia ed assistenza al suicidio*, in [www.biodiritto.org](http://www.biodiritto.org), n. 2/2020.

gono infatti che si torni a pensare al rapporto tra libertà ed autorità<sup>42</sup>, oltre a quello tra costi e benefici che tal genere di scelte naturalmente richiede.

Al tempo stesso, ed in ragione dell'ipotesi di trasmissione del coronavirus attraverso il salto di specie (in questo caso si ipotizza il pipistrello), torna cruciale il tema del rapporto tra umani e non umani.

Alle questioni appena menzionate vanno peraltro affiancate le diverse problematiche connesse al consenso informato ed alle sperimentazioni in situazioni di emergenza<sup>43</sup>.

È peraltro evidente come, sullo sfondo dei problemi alimentati dall'emergenza sanitaria in corso, e qui solo in parte e riassuntivamente menzionati, si staglia una questione che pure si è già definita prodromica, anche nella trattazione delle urgenze bioetiche, e che ha inciso sulla conoscenza ma soprattutto sulla comprensione sociale del fenomeno pandemico, vale a dire la disinformazione su fatti, dati e notizie connesse a tale fenomeno. Qui, in particolare, il riferimento è a quell'imponente mole di *fake news*<sup>44</sup> che, dagli inizi dell'emergenza, attraverso i *social network* e le altre piattaforme *on-line*, ha raggiunto un numero sempre maggiore di *naviganti del web*, alimentando in loro false credenze, errati convincimenti, nonché diffondendo fuorvianti narrazioni in ordine ai fattori scatenanti tale pandemia. In verità, il fenomeno, che per i profili appena evidenziati ha fin da subito assunto dimensioni assolutamente significative quanto preoccupanti, ha presto interessato l'*Autorità* nazionale<sup>45</sup>

42 Su cui, C. Crocetta, *Diritti sociali al tempo dell'emergenza coronavirus: una "prima analisi" in chiave antropologico-giuridica*; M. De Nes, *Emergenza Covid-19 e bilanciamento di diritti costituzionali: quale spazio per la legalità sostanziale?*; A. Palma, *Libertà e doveri: questioni costituzionali alla luce dell'emergenza Covid-19*; L. Poli, *Epidemie, diritti fondamentali e doveri dell'individuo*; tutti reperibili in [www.biodiritto.org](http://www.biodiritto.org), n. 2/2020.

43 In tema, L. Rufo, *Le ricerche scientifiche durante l'emergenza sanitaria (il covid-19). Quale base giuridica per l'arruolamento dei pazienti?*; F. Cerea, *Farmaci off label e sperimentazione clinica: l'emergenza COVID-19 svela le potenzialità del dato normativo*; entrambi reperibili in [www.biodiritto.org](http://www.biodiritto.org), n. 2/2020.

44 Sull'esatta perimetrazione del concetto *de quo* interessanti sono le considerazioni svolte da R.F. Zumbini, *Cosa significa fake-news? (Un concetto non chiaro e il rischio di far peggio)*, in [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it) – Osservatorio Emergenza Covid-19, n. 1 del 13 marzo 2020.

45 A proposito delle iniziative promosse in tale direzione si ricordi in particolare il "Tavolo Piattaforme digitali e Big data – Emergenza Covid-19", istituito dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM), proprio per contribuire, tra l'altro, al contrasto della disinformazione *online* sulle tematiche legate al coronavirus. Si tratta di un'attività svolta anche in raccordo con il tavolo tecnico di cui alla delibera n. 423/17/CONS ("Tavolo per la garanzia del pluralismo e della correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali").

e le piattaforme digitali<sup>46</sup>, che, infatti, si sono ugualmente<sup>47</sup> adoperati nell'adozione di misure di contrasto alla disinformazione. Tuttavia, per quel qui rileva, è indubbio che proprio l'immediata spinta all'adozione di misure di questo tipo da esso stessa alimentata evidenzia come la disinformazione si sia ormai definitivamente imposta come il cuore dei problemi attorno a cui ruota quel progetto educativo alla cittadinanza teso a rendere tutti i membri della collettività pienamente partecipi delle scelte che interessano tutto il corpo sociale. È infatti alla mancanza di conoscenza dei dati intanto offerti dall'*expertise* medico/scientifica al fine, tra l'altro, di dimostrare l'assoluta infondatezza delle tante *fake news* diffuse sui *social* che sembra potersi ricondurre il sospetto con cui in qualche occasione si è guardato a quelle misure di contenimento sociale adottate dai diversi livelli di governo in funzione della salvaguardia della salute individuale e collettiva. In questo senso, quindi, lo stacco tra conoscenza e disinformazione, che, nelle more, ha segnato la distanza tra chi ha manifestato una generica contrarietà ad una perdurante applicazione di quelle stesse misure e chi invece si è posto nella prospettiva di una loro valutazione secondo il metro della ragionevolezza e della proporzionalità, pare, per il futuro, marcare ancor più la rilevanza che, in seno alla riflessione bioetica, deve essere attribuito al tema della corretta informazione. In tale direzione, anzi, l'esperienza concretamente maturata in questi tempi di pandemia, in cui la garanzia di un'informazione non falsata ovvero veicolata *aliunde* pare ancor più difficile da offrire per le tante incertezze ancora manifestate dagli esperti nel fronteggiare talune problematiche connesse alla diffusione del contagio dal Covid-19, pare anzitutto suggerire la necessità di una rimodulazione dei rapporti tra conoscenze e saperi, strutturati non più secondo schemi agonistici e competitivi, ma secondo moduli cooperativi e solidaristici, in grado di "migliorare definitivamente l'intero ecosistema di comunicazione della scienza e non

---

46 Con una nota congiunta dello scorso marzo, *Facebook*, ed altri colossi del *web* come *Google*, *Microsoft*, *LinkedIn*, *Twitter*, *Reddit* e *YouTube* hanno dichiarato: "Stiamo lavorando a stretto contatto per rispondere al Covid 19". "Stiamo aiutando milioni di persone a rimanere in contatto mentre, insieme, combattiamo frodi e disinformazione sul virus, incrementiamo i contenuti autorevoli sulle nostre piattaforme e condividiamo aggiornamenti fondamentali in coordinamento con le agenzie sanitarie di tutto il mondo. Invitiamo altre aziende a unirsi a noi mentre lavoriamo per mantenere le nostre comunità sane e sicure".

47 Ma anche concordemente. Infatti, nella riunione del Consiglio del 18 marzo scorso, l'AGCOM, nell'intraprendere una serie di iniziative volte a dare attuazione alle previsioni del Decreto c.d. "Cura Italia" (D.L. 17 marzo 2020, n. 18), ha ritenuto opportuno avviare tavoli permanenti di consultazione e di confronto continuo con gli operatori dei mercati regolati.

solo quello riguardante l'attuale emergenza sanitaria"<sup>48</sup>. Ancor più, però, essa pare evidenziare in maniera oramai lapalissiana come la definizione delle tante questioni (quali quelle precedentemente menzionate) che rappresentano "idealmente" il lascito di questo episodio pandemico al dibattito bioetico non può che fondarsi sul continuo rinvio a quei canali comunicativi ufficiali che soli possono offrire elementi di certezza su cui strutturare una seria riflessione. Del resto, se la costruzione di una "cittadinanza bioetica" è in funzione del saper "conoscere", "giudicare", e "scegliere", ed è pertanto fondata anzitutto su "una conoscenza chiara, il più possibile obiettiva, anche se essenziale, del problema scientifico da cui muove la questione etica", senza la quale non vi potrà mai essere la successiva acquisizione degli "elementi di base per esprimere un giudizio morale ponderato", e non ci sarà perciò alcuna possibilità per i cittadini di "partecipare in modo consapevole alle scelte che la società civile compie sulle questioni bioetiche", è evidente allora che solo partendo da qui la formazione in bioetica, qualunque sia il suo percorso di sviluppo, potrà di fatto consentire la realizzazione degli obiettivi cui, al fondo, naturalmente tende.

Certamente, però, già oggi, in piena emergenza sanitaria, al centro della riflessione torna centrale la questione dei criteri-guida sui cui fondare l'azione umana a fronte di situazioni emergenziali, e la rilevanza che in questo senso deve sin d'ora accordarsi a taluni principi costituzionali, quale quello d'uguaglianza, declinato anche in termini di equità, ragionevolezza, e non discriminazione, ma pure a doveri, assolutamente inderogabili, come quello di solidarietà.

Anche solo ragionando del problema dell'allocazione delle risorse in situazioni di scarsità, come quello che è venuto emergendo in questi tempi, in conseguenza della pandemia in corso, per effetto delle limitatezze delle risorse sanitarie disponibili, utili a garantire l'effettivo accesso dei pazienti alle cure, l'organo consultivo del governo per le questioni bioetiche ha già evidenziato l'irrinunciabilità che, anche in condizioni di estrema criticità quali quelle attuali, deve riconoscersi ai principi costituzionali, quale quello personalista e solidarista (art. 2), ovvero quello d'uguaglianza (art. 3), ma anche a diritti, altrettanto costituzionalmente fondati, come quello alla salute previsto dall'art. 32 Cost.<sup>49</sup>. Ed è proprio a questi i principi che, nel documento infine stilato, l'organo *de quo* ancora la scelta a favore del criterio clinico, che viene infatti

48 In questo senso, R. Caso, *La scienza non sarà più la stessa. Più condivisione, cooperazione e solidarietà dopo il covid-19?*, in [www.biodiritto.org](http://www.biodiritto.org), n. 2/2020.

49 Comitato Nazionale per la Bioetica, *Covid-19: la decisione clinica in condizioni di carenza di risorse e il criterio del "triage in emergenza pandemica"*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 8 aprile 2020, p. 4.

considerato come “il più adeguato punto di riferimento per l’allocazione delle risorse medesime”, laddove, invece, “ogni altro criterio di selezione, quale ad esempio l’età anagrafica, il sesso, la condizione e il ruolo sociale, l’appartenenza etnica, la disabilità, la responsabilità rispetto a comportamenti che hanno indotto la patologia, i costi è ritenuto dal Comitato eticamente inaccettabile”<sup>50</sup>.

È peraltro evidente come, nella sua specificità, la problematica qui affrontata, che pure rappresenta la più drammatica delle urgenze poste dalla pandemia in corso, non esaurisce la più generale questione dei principi di struttura su cui, di qui in poi, sarà necessario ripensare e ricostruire la convivenza civile.

Eppure, i principi a cui ne viene oggi ispirata la definizione paiono, in realtà, espressivi di una più decisa opzione che, al fondo, informa di sé la stessa scelta a favore della strategia del rigore messa in campo dal nostro Paese per far fronte allo stato di emergenza in corso.

In questo senso, non sembra possa negarsi la sostanziale correttezza di quella peculiare chiave di lettura che, nel confronto con le ulteriori diverse strategie messe in campo dagli altri Stati, vede nella scelta fatta dal nostro Paese “un modello che rispecchia uno stile etico ed un modo d’intendere l’interesse nazionale che fanno leva, in ultima analisi, sul principio di solidarietà”<sup>51</sup>. Di là da ogni valutazione di merito, finalizzata cioè a stabilire se la scelta a favore di una simile strategia di contrasto dell’emergenza sia stata o meno giusta, e naturalmente rimessa al tempo, fin da subito questa stessa strategia è parsa comunque diversa e lontana da quella opposta che, scegliendo “consapevolmente di sacrificare una quota importante della popolazione, fa un calcolo costi/benefici che è stato paragonato a uno stile strategico squisitamente bellico”<sup>52</sup>.

Si dirà anche, e forse a ragione, che “l’Italia si è mossa a dir poco in modo goffo, e forse non pienamente consapevole dell’etica che il modello perseguito presuppone”. Eppure, non soltanto i segni di solidarietà da esso espressi “non erano affatto scontati”. “Soprattutto non era scontato il fatto di poter rendere immediatamente effettivi comportamenti virtuosi attraverso atti normativi fortemente limitativi delle libertà fondamentali”<sup>53</sup>. Né tantomeno sembra corretto interpretare tali comportamenti come banalmente dovuti in ragione del fondamento costituzionale del principio di solidarietà<sup>54</sup>. Indiscu-

50 Comitato Nazionale per la Bioetica, *Covid-19*, cit., p. 6.

51 Così, I. Massa Pinto, *La tremendissima lezione del Covid-19 (anche) ai giuristi. Fiat iustitia et pereat mundus oppure Fiat iustitia ne pereat mundus?*, in “Questione giustizia”, 2020.

52 Cfr. I. Massa Pinto, *La tremendissima lezione del Covid-19 (anche) ai giuristi*, cit.

53 *Ibidem*.

54 Così come fa, invece, I. Nicotra, *Il dovere della responsabilità prioritario rispetto ai diritti*, in “La Sicilia”; 15.03.2020.

tibilmente, la Costituzione fonda doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale. Altrettanto inopinabilmente, in un contesto di estrema difficoltà, quale quello che il nostro Paese sta vivendo in ragione di una crisi epidemiologica di proporzioni mai viste prima, la preservazione della salute pubblica obbliga ciascuno, in adempimento di un preciso dovere di solidarietà sociale, all'adozione di comportamenti consoni al soddisfacimento di tale finalità. Tuttavia, non può negarsi che la concreta efficacia delle diverse misure coercitive e limitative di importanti diritti e libertà costituzionali adottate in questi tempi sia stata altresì fondata sulla responsabilità individuale di ogni persona, così come dimostrano del resto gli appelli a ciò espressamente rivolti dai rappresentanti dei diversi livelli di governo.

Di certo, a spiegare una tale scelta soccorre, dalla parte dei governanti, la consapevolezza delle molte difficoltà, se non addirittura della pericolosità, di assicurare un rispetto delle regole di contenimento sociale basato sulla sola capacità impositiva dello Stato<sup>55</sup>.

Ma, più che una riprova delle possibilità e dei limiti del potere impositivo dell'apparato statale, ben altro sembra potersi dire l'insegnamento che ci viene dalla "tremendissima lezione del Covid-19"<sup>56</sup>.

Al bivio tra la libertà (di cui ci ha privati) e la solidarietà (a cui ci ha chiamati), il virus pare, infatti, aver voluto soprattutto ricordare che "la libertà non può essere vissuta senza il senso della solidarietà, che la libertà scissa dalla solidarietà è puro arbitrio". E lo ha fatto "paradossalmente, costringendosi a barricarci, a non toccarci, ad isolarci, confinandoci in spazi chiusi"<sup>57</sup>.

A questo isolamento, però, esso sembrerebbe aver conferito un significato assolutamente diverso e distante da quello proprio del termine. È un isolamento, infatti, solo 'apparente'. E ciò "non solo perché l'Altro è sempre presente anche nella forma della mancanza o dell'assenza, ma perché questa auto-reclusione necessaria è, per chi la compie, un atto di profonda solidarietà e non un semplice ritiro fobico-egoistico del mondo". Ciò che viene in rilievo, insomma, non è "tanto il sacrificio della nostra libertà, ma l'esercizio pieno della libertà nella sua forma più alta"<sup>58</sup>. Proprio riflettendo su tali considerazioni alla luce del modo in cui concretamente il corpo sociale ha risposto all'imposizione delle limitazioni rese necessarie dalla pandemia in corso, si è già detto che quelli a cui stiamo oggi assistendo

55 Su tale profilo, efficacemente, G. Azzariti, *Coronavirus. Le misure sono costituzionali a patto che siano a tempo determinato*, in *la Repubblica*, 8 marzo 2020.

56 M. Recalcati, *La nuova fratellanza riscoperta sotto la minaccia del virus covid-19*, in [www.francescomacri.wordpress.com](http://www.francescomacri.wordpress.com).

57 Così *Ibidem*.

58 *Ibidem*.

possono effettivamente dirsi “piccoli segnali di interiorizzazione”<sup>59</sup> della “lezione tremendissima del virus”, e del rilievo da esso tributato al valore della fratellanza, “senza la quale libertà e uguaglianza sarebbero parole monche”. Lo “strano e surreale isolamento” imposto dalla diffusione del virus ha infatti spinto ognuno a stabilire “una inedita connessione con la vita del fratello sconosciuto e con quella più ampia della polis”<sup>60</sup>.

Tuttavia, perché, in ragione di ciò, ci si possa sentire “davvero pienamente sociali”, “davvero pienamente liberi”<sup>61</sup>, è indubbio che la solidarietà, declinata nelle diverse sfaccettature di cui si compone, debba ormai perdere quel carattere episodico e contingente che, ad oggi, indiscutibilmente ancora la connota. Soprattutto, è necessario che alla solidarietà si guardi sempre più spesso in quella stretta e continua connessione con la libertà e l’uguaglianza di cui si è detto; consci cioè della sostanziale inespressività di ciascuno di questi principi laddove ancora considerato esclusivamente nella sua singolarità.

Indirizzare a ciò le politiche pubbliche può certamente dirsi utile.

Alimentare nei singoli la naturale propensione all’adozione di simili condotte è però ancor più significativo.

In questa direzione, allora, ecco riaffiorare l’importanza di quell’educazione alla cittadinanza che sola può consentire di intendere appieno i vincoli di cui è intessuta la struttura sociale, e di comprendere, quindi, il senso dell’esser “comunità”.

È questo un appuntamento “didattico” a cui non si può mancare.

Perderlo significherebbe, infatti, perdere “la tremendissima lezione del virus”.

E ciò che rimarrebbe, alla fine, sarebbe, purtroppo, solo il ricordo del virus.

59 I. Massa Pinto, *La tremendissima lezione del Covid-19 (anche) ai giuristi*, cit.

60 Qui, I. Massa Pinto, *La tremendissima lezione del Covid-19 (anche) ai giuristi. Fiat iustitia et pereat mundus oppure Fiat iustitia ne pereat mundus?*, cit., richiama le conclusioni della riflessione condotta in argomento da M. Recalcati, *La nuova fratellanza riscoperta sotto la minaccia del virus covid-19*, cit.

61 M. Recalcati, *La nuova fratellanza riscoperta sotto la minaccia del virus covid-19*, cit.